

“Londra preda di forze ostili russe” Il report che imbarazza Johnson

La relazione della Commissione Intelligence di Westminster: inchiesta sul voto per Brexit. Ma il governo dice no
Critiche anche ai servizi segreti britannici: hanno ignorato molti allarmi. Pompeo dal premier: bene su Huawei

Il dossier

2 3

1

“Russia report”

Dopo varie anticipazioni, è stata pubblicata ieri dalla Commissione Intelligence di Westminster l'attesa relazione sulle influenze della Russia nel Regno Unito

Patata bollente

Per i relatori del documento, la minaccia russa è “una patata bollente” che la politica, i governi e la Difesa britanniche si sono sempre scaricati a vicenda

“007 assenti”

Sotto accusa l'intelligence britannica: “Non è stata attenta”; “servono urgentemente nuove leggi anti spionaggio straniero”; “ci sono russi connessi con Putin”

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – Negligenza, incompetenza, inerzia, “laissez-faire”, complicità? L'atteso “Russia report” della Commissione Intelligence di Westminster, finalmente pubblicato ieri, sulle influenze della Russia nella politica britannica non lo specifica. Né ci sono “pistole fumanti” sulle presunte interferenze del Cremlino nei referendum di indipendenza della Scozia (2014) e Brexit (2016). Tuttavia, si evince un ritratto disarmante e devastante del Regno Unito, dell'intelligence e delle sue infrastrutture difensive. Un Paese “nel mirino principale di Mosca insieme a Usa e Onu”, dove “l'influenza russa è oramai la nuova normalità”. E, ancor più grave, un Paese praticamente preda, perché senza degne resistenze, delle grinfie di “forze ostili russe”.

C'è un'espressione, nel report della Commissione bloccato per nove mesi dal premier Boris Johnson (ora si capisce perché), esemplare e inquietante: “Hot potato”. Per i relatori del documento, la minaccia russa è “una patata bollente” che la politica, i governi e la Difesa britanniche si sono regolarmente scaricati a vicenda, “senza approfondire, e senza chiedere conto ai servizi di cosa stesse accadendo”.

Possibile, per una potenza mondiale come Londra? Sì. Ed è un macigno politico per il partito conservatore - al governo negli ultimi dieci anni - per il premier Johnson e la sua predecessora Theresa May. La Commissione, pur senza fare nomi e oscurando parti del documento di 55 pagine “per non dare vantaggi ai nemici”, affonda colpi pesantissimi: “Londra ha sottovalutato la minaccia russa nonostante l'omicidio Litvinenko nel 2006, l'annessione della Crimea nel 2014 e l'avvelenamento Skripal”; “il governo non si è attivato per prevenire presunte interferenze russe nel referendum della Brexit, anzi ha schivato il problema”; “alle nostre richieste, l'intelligence MI5 ci ha risposto con cinque righe, per non interferire in un processo democratico come i referendum: un'attitudine illogica”.

E ancora: “L'intelligence britannica non è stata attenta”; “servono urgentemente nuove leggi contro lo spionaggio straniero”; “ci sono russi molto connessi con Vladimir Putin e integrati nella politica, nell'economia e nella società britanniche”, dicesi “Londongrad”; “la Camera dei Lord deve essere più trasparente, ci sono possibili influenze russe”; “la legge sui visti per gli investitori stranieri è stata ideale per il riciclaggio di denaro sporco russo”.

È vero, negli ultimi anni l'intelli-

gence britannica si è concentrata principalmente contro il terrorismo islamico, spalancando così la porta “ad azioni ostili russe”. Ma il problema pare endemico: la Commissione chiede un'inchiesta nazionale per fare piena luce sul referendum della Brexit, come quella di Mueller per le elezioni Usa 2016. Ma Johnson ha risposto che non se ne parla: «Non ci sono prove di interferenze».

Nel frattempo, ieri a Londra è arrivato il Segretario di Stato americano Mike Pompeo a complimentarsi con Johnson per la retromarcia su Huawei. Si è parlato di rapporti commerciali futuri, di Cina, Hong Kong, Iran, Israele: la sensazione è quella di Londra sempre più debole e schiacciata su Washington, a causa della Brexit coincidente col Covid 19 e della necessità di appigli per salvarsi dallo strapiombo. Nel giorno in cui la democrazia britannica si è scoperta terribilmente fragile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ Distanziati in giardino
L'incontro nel giardino di Downing Street tra il Segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, a sinistra, e il premier britannico, Boris Johnson

MCKAY/POOL/AFP

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE